



“Commento dati ISTAT Occupati e disoccupati Agosto 2020”

Ad agosto l'occupazione aumenta di +83mila unità, è il secondo mese consecutivo (a luglio +85mila).

I dati del mese precedente, pur nella consapevolezza che l'inversione di tendenza di un solo mese non dava certezze, indicavano un parziale cambio di rotta dopo i lunghi mesi del lockdown che, gli indicatori economici lasciavano presagire anche per agosto.

In effetti è andata così, e se anche settembre confermerà la tendenza, molte delle teorie espresse sul ruolo negativo del blocco dei licenziamenti nei confronti dell'occupazione andrebbero riconsiderate.

Nel mese di agosto l'aumento riguarda tutte le classi di età, sia uomini che donne, sia dipendenti che autonomi. In questo mese, dopo ripetuti cali, la crescita maggiore è degli indipendenti (+67mila), fra i dipendenti riguarda sia i permanenti (+12mila) che i lavoratori a termine (+5mila). Su base trimestrale (giugno/agosto 2019-2020), il calo degli occupati è di -56mila unità, mentre su base annuale è di -425mila unità.

Resta un calo ovviamente ancora molto forte, in gran parte legato all'emergenza pandemica ma che era già precedentemente in atto. Il livello dell'occupazione rispetto a febbraio 2020 è ad agosto inferiore di oltre -350mila unità. La diminuzione è prevalentemente attribuibile al lavoro a termine -425mila (lo stesso numero del calo complessivo) nella quasi totalità avvenuta durante il periodo febbraio-maggio). Ancora una volta sono i più deboli che pagano per primi l'effetto della crisi; il meccanismo è analogo a quello della crisi del 2008 e allora non c'era il blocco dei licenziamenti; la

percentuale è simile ma i numeri complessivi sono più alti perché da allora il ricorso ai tempi determinati da parte delle imprese è fortemente aumentato.

Sono dunque le scelte di “costo” e il cosiddetto “termine” le cause principali, non come viene sostenuto la tutela riservata solamente ai “*garantiti*”, che si sarebbero semplicemente aggiunti. Anche chi giustamente denuncia scarsa occupazione giovanile e femminile, dovrebbe riconoscere che, per le stesse fattispecie, il lavoro precario è molto alto e che quindi pagano due volte questa situazione, con le condizioni prima e con la perdita del lavoro poi.

Altro dato di un certo interesse è la diminuzione di persone in cerca di lavoro (in particolare donne) con un tasso di disoccupazione al 9,7% e il contemporaneo calo degli inattivi, nonostante resti ancora molto alto lo stock di inattivi forzati accumulato durante il lockdown.

Valuteremo il dato di settembre e si potrà a quel punto trarre un primo giudizio sull’attuale rapporto fra andamento economico e lavoro.

E’, come si sostiene, il blocco dei licenziamenti e le norme sui contratti a termine che impediscono alle aziende di riorganizzarsi o, come sempre è capitato, è l’andamento economico e produttivo legato alla situazione pandemica e non le norme che influisce sui numero dell’occupazione? Se dopo un calo così grande, un solo rimbalzo economico nel trimestre porterà a effetti positivi quantitativamente interessanti per l’occupazione, la risposta è nelle cose; il resto assomiglia più ad un alibi o a un sostegno a teorie favorevoli all’ennesimo intervento basato solo sulla diminuzione di costo (quello del lavoro).

Fulvio Fammoni